



Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia

Bologna, 17-19 ottobre 2024



**Presso e in collaborazione con
Società Medica Chirurgica di Bologna - Piazza Galvani 1**

Programma e riassunti

Giovedì 17/10/24

8,30-10,30

Registrazione partecipanti

Giovedì 17 ottobre	ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
1	10,30-10,50	Ivo Zoccarato, Daniele De Meneghi, Giorgio Battelli	Office International des Épzooties: il contributo della veterinaria italiana nei suoi cento anni di vita	libero	Ivo Zoccarato	Arcangelo Gentile e Luca Cianti
2	10,50-11,10	Fabio Ostanello, Luciano Venturi	La Peste bovina e l' Office International des Épzooties (OIE/WOAH): un viaggio lungo 100 anni verso l' eradicazione di una malattia animale pandemica	libero	Fabio Ostanello	
3	11,10-11,30	Luciano Venturi	Un episodio di malattia contagiosa dei bovini occorso in Romagna nel 1748	libero	Luciano Venturi	
4	11,30-11,50	Vitantonio Perrone	Dalla croce taumata alla croce azzurra	libero	Vitantonio Perrone	
5	11,50-12,10	Florence Morin, Ivo Zoccarato, Daniele De Meneghi	Il Commercio internazionale e gli arieti di Cavour: Michele e Camillo Benso di Cavour e l'esportazione di ovini <i>Merinos</i> in Egitto	libero	Florence Morin	
6	12,10-12,30	Tiziano Dall'Osso	Storia della " Pet therapy" nell' infanzia	libero	Tiziano Dell'Osso	
7	12,30-13,00	Pierluigi Piras	Veterinaria, Mulomedicina, Mascalcia e Zooiatria: origine, contesto storico e significati etimologici delle quattro parole che hanno identificato nel tempo la scienza che cura gli animali	lettura plenaria	Pierluigi Piras	Mario Marchisio e Lia Brunori

13,00-14,30

PAUSA PRANZO

Giovedì 17 ottobre		ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
8	14,30-14,50	Lia Brunori, Luca Cianti	Dall' immagine al profilo morfofunzionale: i cavalli di Palazzo Te a Mantova, parte 1ª	libero	Lia Brunori, Luca Cianti	Gianni Mancuso e Walter Pinna	
9	14,50-15,10	Lia Brunori, Luca Cianti	Dall' immagine al profilo morfofunzionale: i cavalli di Palazzo Te a Mantova, parte 2ª	libero	Lia Brunori, Luca Cianti		
10	15,10-15,30	Flavia Guidi	Giordano Ruffo, " demiurgo " della terminologia veterinaria medievale	libero	Flavia Guidi		
11	15,30-15,50	Mario Marchisio Helga Mazzucco	Glossario multilingue di termini relativi ai cavalli	libero	Mario Marchisio Helga Mazzucco		
12	15,50-16,10	Rinnovati Riccardo	La zoologia delle Malebolge tra scienza e allegoria	libero	Riccardo Rinnovati		
16,10-16,30 COFFEE BREAK							
13	16,30-16,50	Marco Galloni, Patrizia Peila	Veterinaria e tecnica fotografica	libero	Marco Galloni	Alessandro Spadari e Ivo Zoccarato	
14	16,50-17,10	Pierfrancesco Bo, Stefano Vanti, Giovanni Buoniuto, Damiano Cavallini, Paola Cappelli, Annamaria Grandis	La collezione di diapositive dell' Istituto di Ezoognosia e Zootecnica dell' Università di Bologna	libero	Pierfrancesco Bo		
15	17,10-17,30	Pierluigi Piras	L' utilizzo dei bovini da lavoro e loro ferratura, con un focus sulla Sardegna: parte 1ª – il bue come trazione	libero	Pierluigi Piras		

Giovedì 17 ottobre		ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
16	17,30-17,50	Pierluigi Piras	L' utilizzo dei bovini da lavoro e loro ferratura, con un focus sulla Sardegna: parte 2ª – la mascalcia bovina	libero	Pierluigi Piras	Alessandro Spadari e Ivo Zoccarato	
17	17,50-18,10	Mario Pio Leonardo Bitti, Giuliano Chirra, Walter Pinna	“ <i>Mastros erreris, frailes e makinas de ' errare</i> ” : nomi , fucine e marchingegni della mascalcia dei bovini a Bitti (Sardegna) durante il XX secolo	libero	Mario Bitti		
18	18,10-18,30	Giuliano Chirra, Mario Pio Leonardo Bitti, Walter Pinna	Contributo alla conoscenza della mascalcia dei bovini in Sardegna. caratteristiche strutturali de “ sa makina de ‘ errare” di Bitti	libero	Giuliano Chirra		

Venerdì 18 ottobre		Ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
19	8,30-8,50	Walter Pinna, Augusto Orrù, Nicolina Solinas, Giuseppino Cocco, Mario Pio Leonardo Bitti	Il ruolo degli archivi privati dei medici veterinari nella ricerca storiografica. Metanalisi di 3 casi di studio in Sardegna durante il XX secolo	libero/ biografie	Walter Pinna	Marco Galloni e Bruno Cozzi	
20	8,50-9,10	Pompeo Volpe Roberta Sacchetto, Annamaria Grandis, Bruno Cozzi	Le leggi razziali del 1938 e l' insegnamento medico-veterinario nelle Università italiane	storia dello insegnamento/biografie	Pompeo Volpe		
21	9,10-9,30	Ivo Zoccarato, Maria Grazia Bollini, Clara Maldini, Annamaria Grandis	Giuseppe (Josè) Torreggiani: un veterinario bolognese in Sudamerica	biografie	Ivo Zoccarato		
22	9,30-9,50	Lorenzo Luatti	Pietro Luatti (1846-1923): figura di spicco della medicina veterinaria toscana	biografie	Lorenzo Luatti		

Venerdì 18 ottobre		ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
23	9,50-10,10	Nicola Maio, Antonio Calamo, Luciana Maruccio, Federico Riva, Carolina Signorelli, Carlo Rinaldi	Vincenzo Mazza e la mancata riforma della Medicina veterinaria nel Regno delle Due Sicilie	biografie	Nicola Maio	Marco Galloni e Bruno Cozzi	
24	10,10-10,30	Chiara Beatrice Vicentini	Tommaso Bonaccioli (1790-1865)	biografie	Chiara Beatrice Vicentini		
10,30-11,00 COFFEE BREAK							
11,00-12,30 SALUTI INAUGURALI E RICONOSCIMENTI							
25	12,30-13,00	Bruno Cozzi	Il valore della tradizione nell'insegnamento veterinario attuale	lettura plenaria	Bruno Cozzi	Annamaria Grandis e Mario Marchisio	
16,10-16,30 PAUSA PRANZO							
26	14,30-14,50	Luigi Feruglio	FATRO protagonista della storia veterinaria italiana	libero/ biografie	Luigi Feruglio	Giorgio Battelli e Pierluigi Piras	
27	14,50-15,10	Massimo Aliverti	Nicola Lanzillotti Buonsanti (1846-1924), storico della Medicina veterinaria	biografie	Massimo Aliverti		
28	15,10-15,30	Maria Chiara Marchesi	“ Il Messieri Moretti” : la medicina veterinaria tra le guerre	biografie	Maria Chiara Marchesi		
29	15,30-15,50	Paolo Famigli Bergamini, Francesco Bernardi, Stefano Vanti, Arcangelo Gentile, Stefano Cinotti	Albino Messieri: Maestro della Veterinaria italiana	biografie	Paolo Famigli Bergamini		

Venerdì 18 ottobre		ora	Autori	Titoli	Tema	Relatore	Chairmen
30	15,50-16,10	Federico Zanasi	Valentino Chiodi, accademico, scienziato, intellettuale	biografie	Federico Zanasi	Giorgio Battelli e Pierluigi Piras	
31	16,10-16,30	Eliana Angela Pollone	Alza l' aletta e... impara. Libri con parti mobili d' interesse veterinario in Italia	libero	Eliana Angela Pollone		
COFFEE BREAK							
16,30-16,50							
32	16,50-17,10	Rocco Panetta	Importanza dei controlli veterinari all'interno ed alle frontiere terrestri ai fini della Sanità Animale	libero	Rocco Panetta	Giovanni Battista Graglia e Massimo Aliverti	
33	17,10-17,30	Lisa Coghetto	Il Laboratorio militare per la produzione del siero antitetanico: un connubio vincente tra l'Università di Bologna e l'Esercito tra fine '800 ed inizio '900	libero	Lisa Coghetto		
34	17,30-17,50	Mario Stefano Peragallo	L' impiego del siero antiptogeno polivalente nell' esercito italiano durante la Grande Guerra	libero	Mario Stefano Peragallo		
35	17,50-18,10	Mario Marchisio, Fabio Rugolo	Le medaglie del Servizio Veterinario Militare coniate dal Secondo dopoguerra ad oggi	libero	Mario Marchisio, Fabio Rugolo		
36	18,10-18,30	Pierluigi Piras, Francesca Piras	La categorizzazione degli animali da macello e delle carni a partire dalla metà del XIX secolo a tutto il XX	libero	Pierluigi Piras, Francesca Piras		

Venerdì	ora	
18 ottobre	20,30-23,00	CENA SOCIALE - Antica osteria Romagnola, Via Rialto, 13

Sabato	ora	
19 ottobre	8,30-10,30	Assemblea dei soci – <i>Cubiculum artistarum</i>, Accademia dell’ Agricoltura
	10,30-11,00	COFFEE BREAK
	11,00-12,30	VISITA AL TEATRO ANATOMICO*
	12,30-13,00	Chiusura del convegno

*Stante il fatto che è necessaria la prenotazione on-line chi desidera partecipare alla visita è pregato di darne comunicazione quanto prima alla segreteria A.I.S.Me. Ve.M.

		Autori	Titoli	Tema
Poster	37	Annamaria Grandis, Elio Frescani, Elena Martoni, Maria Francesca Muccinelli, Massimo Urbini	I manifesti del fondo antico “ NALDO MAESTRINI” della biblioteca di Medicina veterinaria “ G.B. ERCOLANI” dell’ Università di Bologna	libero
	38	Fedele Vincenzo, Zoccarato Ivo,	Le caratteristiche di modernità dei ricoveri d’ epoca per equini della Reale Scuola di Cavalleria in Pinerolo	libero

Indice delle presentazioni

Giovedì 17 ottobre, mattina.....	pag. 1
Prima lettura magistrale – Pierluigi Piras.....	pag. 7
Giovedì 17 ottobre, pomeriggio.....	pag. 8
Venerdì 18 ottobre, mattina.....	pag. 18
Seconda lettura magistrale – Bruno Cozzi.....	pag. 24
Venerdì 18 ottobre, pomeriggio.....	pag. 25

Office International des Épizooties: il contributo della veterinaria italiana nei suoi cento anni di vita

Ivo Zoccarato¹, Daniele De Meneghi², Giorgio Battelli³

¹ già Professore ordinario - DISAFA - Università di Torino

² Professore associato - Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino

³ già Professore ordinario - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

ivzcrt@gmail.com

Traendo spunto dal centenario dall'istituzione dell'*Office International des Épizooties* (OIE), oggi *World Organisation for Animal Health* (WOAH), gli Autori analizzano il contributo apportato dalla veterinaria italiana. Nel 1921 a Parigi, a seguito di un recente focolaio di peste bovina in Belgio, fu promossa una conferenza finalizzata a definire strategie condivise tra gli Stati per fronteggiare le ricorrenti epizootie. Dalla riunione scaturirono gli accordi che, nel 1924, portarono alla creazione dell'OIE. Alla Conferenza del 1921, erano rappresentati 43 Paesi. Per l'Italia parteciparono Alberto Lutrario, medico igienista, Direttore Generale (DG) della Sanità Pubblica e Carlo Bisanti, veterinario, Direttore della Divisione Veterinaria del Ministero degli Interni. Entrambi ebbero un ruolo di rilievo nei gruppi di lavoro istituiti: Lutrario presiedette la terza Commissione, mentre Bisanti fu nominato *rapporteur* della seconda. Al termine dei lavori Lutrario, insieme a Emmanuel Leclainche e Henry Pottevin, ricevette mandato dall'Assemblea di predisporre una bozza dell'accordo di convenzione da sottoporre al governo francese. Altro significativo momento, fu rappresentato dall'elezione di Iginio Altara a presidente dell'OIE per il triennio 1952-1955. Ad Altara, insieme a Pietro Ghittino si deve la creazione negli Anni 60 della Commissione *Maladies des poissons*. Nella seconda metà del XX secolo va ricordato Luigino Bellani, DG dei Servizi Veterinari del Ministero della Sanità dal 1967 al 1991. In ambito OIE fu portatore di idee nuove sempre molto apprezzate. Insieme ad Adriano Mantovani, premiato dall'OIE nel 1989 per i contributi dati alla Sanità pubblica veterinaria, riteneva che fosse necessario affrontare la discussione a livello internazionale sugli aspetti socio-economici della sanità animale. Grazie a loro, il tema *Animal health and economics* fu inserito nell'agenda della 48^{ma} Sessione Generale dell'OIE, nel 1980. Bellani, premiato con la OIE *Merit Medal*, fu anche il primo DG al mondo a proporre l'ammissione nell'OIE della Repubblica Popolare Cinese, ingresso che fu approvato dopo la sua morte. Negli anni più recenti vanno ricordati i contributi scientifici di Vincenzo Caporale, unico italiano a presiedere due Commissioni scientifiche (tra il 2003 e il 2015) e di Romano Marabelli, eletto presidente dell'OIE nel 2000-2003, premiato con la OIE *Gold Medal* nel 2006 e nominato *Advisor* del DG OIE nel 2017. Infine, gli Autori sottolineano come l'Italia contribuisca tuttora alle attività dell'OIE-WOAH attraverso numerosi centri di collaborazione e laboratori di referenza attivi presso vari Istituti Zooprofilattici e Laboratori nazionali.

Parole chiave: Office International des Epizooties, World Organisation for Animal Health, contributo veterinaria italiana

La Peste bovina e l'Office International des Épizooties (OIE/WOAH): un viaggio lungo 100 anni verso l'eradicazione di una malattia animale pandemica

Fabio Ostanello¹, Luciano Venturi²

¹Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

² già Docente a contratto presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna

fabio.ostanello@unibo.it

La peste bovina è stata storicamente una delle malattie animali di maggiore importanza, causando epidemie che hanno decimato le popolazioni bovine in Europa, Asia e Africa per secoli. Questa malattia virale, caratterizzata da febbre elevata, ulcere orali e diarrea profusa, provocava una mortalità estremamente elevata nei bovini, mettendo a rischio l'economia agricola delle nazioni colpite. Nel XIX secolo, le epidemie di peste bovina divennero particolarmente devastanti, specialmente in Europa e Africa, causando una grave crisi economica e sociale. La necessità di un controllo efficace e coordinato della malattia divenne evidente, ma la mancanza di una cooperazione internazionale rese difficile contenere le epidemie. I singoli Paesi adottavano misure diverse e spesso inefficaci, il che permetteva alla malattia di diffondersi attraverso i confini. Questo contesto storico portò, nel 1924, alla fondazione dell'Office International des Épizooties (OIE), oggi noto come World Organisation for Animal Health (WOAH). L'obiettivo principale della nuova organizzazione era quello di promuovere la cooperazione tra i Paesi membri per il controllo e la prevenzione delle malattie animali, con un'attenzione particolare alla peste bovina. L'OIE iniziò a stabilire standard internazionali per la sorveglianza, la diagnosi e la vaccinazione contro la peste bovina, favorendo lo scambio di informazioni tra i Paesi e contribuendo a coordinare le campagne di eradicazione. L'impegno dell'OIE e dei paesi membri culminò nel 2011 con l'annuncio ufficiale dell'eradicazione della peste bovina, la prima malattia animale a essere eradicata a livello mondiale. Questo risultato straordinario fu reso possibile grazie a un secolo di sforzi internazionali coordinati, dimostrando l'importanza della cooperazione globale nella lotta contro le malattie transfrontaliere. La fondazione dell'OIE rappresenta quindi un punto di svolta nella storia della sanità animale, nato dalla necessità di affrontare una delle più gravi minacce alla salute del bestiame e di grande importanza socio-economica per le aree colpite.

Parole chiave: Office International des Épizooties, OIE, World Organisation for Animal Health, WOAH, peste bovina, eradicazione.

Un episodio di malattia contagiosa dei bovini occorso in Romagna nel 1748

Luciano Venturi

già Professore a contratto - Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna
luciano.venturi@hotmail.com

L'archetipico degli Storici locali di un Comune appartenente al Feudo dei Conti Calcagnini – Fusignano (RA) - narra del verificarsi e degli effetti prodotti da una malattia epizootica comparsa sul territorio della Bassa Romagna verso la metà del XVIII secolo. La cronaca riferisce di una devastante moria dei bovini perdurante anni - l'esordio del fenomeno viene datato al 1748 - attribuita ad "*epizozia, o sia male de' Bovini*". Le informazioni riportate vengono analizzate nel merito per contestualizzarle sul piano zoosanitario avvertendo che l'obiettivo del presente lavoro non ha pretese storiografiche ma intende chiosare la cronaca, integrandola con le fonti disponibili, per approfondire la conoscenza di alcuni aspetti veterinari specifici. Il primo degli interrogativi che qui ci si pone riguarda l'identità eziopatogenetica della malattia e quindi tentare di dare risposta alla domanda: di quale malattia del bestiame poteva trattarsi? La discussione per una presunta diagnosi differenziale di natura deduttiva viene ristretta a due entità patologiche: afta epizootica e peste bovina. Anche in medicina umana, con riferimento alle tre ondate pandemiche storiche attribuite a *Yersinia pestis* sono sorti analoghi interessi e, sulla base di aggiornati studi di paleopatologia, di medicina forense (con il supporto di indagini genetiche) e di epidemiologia, alcune acquisizioni consolidate sono state meglio definite e/o reindirizzate. Incrociando notizie tratte dal Laurenti con i dettami contenuti in un documento del 1735, emanato dal Magistrato di Torino per contenere una malattia diffusiva dei bovini, si è cercato di far emergere il non trascurabile livello di conoscenze del tempo, di infettivologia e di zooprofilassi, verosimilmente applicate.

Parole chiave: peste bovina, contagio, zooprofilassi, Fusignano.

Dalla croce taumata alla croce azzurra

Vitantonio Perrone

Dirigente veterinario - Az. USL Roma 2

vperrone58@mail.com

La medicina è simbolicamente rappresentata dalla croce rossa (il sangue?), la farmacia dalla croce verde (la botanica farmaceutica?) mentre la veterinaria riconosce il colore azzurro per indicare i luoghi, ma anche le istituzioni, dove viene esercitata ma per quale motivo ? La FNOVI descrivendo le caratteristiche del suo logo ricorda che l'azzurro veniva già previsto dal Regolamento dell'Armata Sarda (1833) come colore delle mostre degli ufficiali veterinari. "Croce Azzurra" sarà denominato l'organismo che curerà i cavalli convalescenti impiegati nella Grande Guerra. L'azzurro rappresenta la veterinaria ma al riguardo nulla si precisa. Facciamo un balzo all'indietro incontrando S. Antonio Abate anacoreta egiziano (252-356 d.C.) considerato il fondatore del monachesimo. Nell'XI secolo un cavaliere francese tornando dalla Terra Santa traslò le sue reliquie nella diocesi di Vienne. Papa Urbano II recatosi in Francia per promuovere una crociata ordinò l'esposizione delle reliquie del monaco. Folle di derelitti giunsero per invocarne l'aiuto e molti, ammalati del "fuoco sacro" (ergotismo), guarirono. Dei nobili di Vienne fondarono quindi un ospedale per la cura del "fuoco di S. Antonio". Così nacque e si diffuse l'Ordine degli Antoniani sulla cui divisa, tunica e mantello neri, era cucito un Tau azzurro (croce di S. Antonio). Nel 1218 papa Onorio III lo riconosce come Ordine ospitaliero specializzato nella cura delle malattie della pelle. I monaci Antoniani con le elemosine raccolte nutrono gli ammalati che curano con unguenti di grasso di maiale. Maiali allevati nei loro conventi ma che sono anche liberi di vagare riconoscibili e protetti dal campanello al collo. Così all'eremita egiziano fu quindi attribuita dalla religiosità popolare il patronato sui maiali e quindi, per estensione, su tutti gli animali domestici e quindi l'associazione con le cure dei monaci del Tau azzurro potrebbe motivare l'associazione di questo colore con i luoghi in cui vengono curati gli animali.

Parole chiave: sant'Antonio; croce Tau; colore azzurro, simbolismo della medicina veterinaria

Il Commercio internazionale e gli arieti di Cavour: Michele e Camillo Benso di Cavour e l'esportazione di ovini *Merinos* in Egitto

Florence Morin¹, Ivo Zoccarato², Daniele de Meneghi³

¹già Funzionario, Uff. Veterinario, Commissione Europea, già professore a contratto presso Università di Torino

²già Professore ordinario - DISAFA - Università di Torino

³Professore associato, Malattie infettive degli animali - Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino

mfiore14@libero.it

Camillo Cavour è conosciuto soprattutto come statista e promotore dell'Unità d'Italia, ma è anche noto che prima di essere capo del Governo fu Ministro dell'Agricoltura e prima ancora aveva amministrato le tenute agricole di famiglia. I biografi di Cavour e gli storici del periodo evidenziano gli aspetti "formativi e di preparazione al lavoro di statista" che ebbero queste attività. I Cavour, padre e figlio, erano anche considerati i massimi esperti sul tema allevamento di pecore *Merinos*. In occasione dell'esposizione universale del 1844, Camillo fu invitato a presentare una relazione sulle "*bêtes à laine*". Il padre, Marchese Michele, fu tra i fondatori della "Società pastorale La Mandria" e dopo la sua liquidazione, uno dei pochi a mantenere un nucleo di *merinos* "sevigliane" in purezza.

A partire dal 1825 il Marchese trovò un redditizio sbocco commerciale per i suoi "merinos" in Egitto. Il pascià Mehmed Alì, che in 40 anni di regno trasformò l'Egitto e ne fece lo stato più "moderno" del mondo arabo, con al suo fianco il console di Francia, Bernardino Drovetti, che era diventato il suo consigliere di fiducia, incominciò a importare arieti *merinos* da incrociare con pecore locali.

Gli Autori si sono interessati alle spedizioni degli arieti dal punto di vista del commercio e movimentazione internazionale di animali vivi. La prima spedizione, pare, fu nel 1825 (circa 100 capi), in seguito nel 1829, nel 1835 ed infine nel 1836 (circa 300 capi per ciascuna di queste ultime spedizioni). In realtà l'unico viaggio che Cavour compì in quella che sarebbe stata l'Italia unita fu nel 1836 per ricevere a Villach, proveniente dall'Ungheria (in quanto non si erano trovati abbastanza capi in Italia) un gregge di circa 300 arieti *merinos* e accompagnarlo fino a Trieste da dove sarebbe stato imbarcato per Alessandria d'Egitto. I capi venivano accompagnati da pastori che poi rientravano in Italia.

Dopo circa 10 anni dalla prima introduzione, erano presenti in Egitto circa 7000 capi *merinos*; tuttavia, nel 1899, alla prima Esposizione Zootecnica Egiziana, ne rimaneva solo la memoria.

Parole chiave: Michele Cavour e Camillo Cavour; commercio internazionale; arieti *merinos*

Storia della “Pet therapy” nell’infanzia

Tiziano Dall’Osso

Medico libero professionista - Specialista in Pediatria

tdallosso@gmail.com

La storia dell’impiego degli animali a scopo terapeutico ha origini molto antiche. I babilonesi veneravano come dio della saggezza Marduk che era raffigurato con metà corpo di drago e metà di serpente e ci si affidava a lui per la guarigione dei mali. In Grecia le persone che si recavano al tempio per venerare Esculapio, dio della medicina, si trovavano al cospetto di cani che portavano sollievo ai malati. nel medioevo invece l’animale perde tali caratteristiche per essere invece associato a figure demoniache. Solo ai primi del ’600 negli scritti di un medico, William Harrison, vengono indicati i cani di razza Spaniel per coadiuvare le terapie contro le malattie gastriche. E’ solo dal ’700, il secolo dell’Illuminismo che l’animale diventa nelle famiglie oggetto di affetto e alla fine del secolo risale il primo studio sull’utilizzo degli animali a scopo terapeutico. L’autore è uno psicologo infantile inglese, William Tuke che nel York retreat Hospital tratta i piccoli pazienti con disturbi mentali incoraggiandoli a prendersi cura di piccoli animali domestici. Nel secolo successivo, Florence Nightingale, fondatrice delle scienze infermieristiche moderne, nei suoi scritti consigliava la compagnia di un piccolo animale per i malati, soprattutto con patologie croniche. Il concetto di “Pet therapy” viene utilizzato per la prima volta dal neuropsichiatra infantile Boris Levinson, nel 1953. È suo un aneddoto che narra di un bambino autistico, da lui seguito con scarsi risultati finché il piccolo non venne avvicinato dal cocker del medico e tra i due nacque un’amicizia che portò a sensibili miglioramenti della malattia. Negli anni Settanta dello scorso secolo i cani entrano stabilmente nelle corsie degli ospedali per coadiuvare l’assistenza dei piccoli pazienti con disturbi mentali.

Parole chiave: animali, bambini, terapia

**Veterinaria, Mulomedicina, Mascalcia e Zoiatria: origine, contesto storico e significati etimologici delle quattro parole che hanno identificato nel tempo la scienza che cura gli animali
(lettura plenaria)**

Pierluigi Piras

già Responsabile del Servizio di "Igiene degli alimenti di origine animale" presso la ASL Sulcis (Carbonia-Iglesias)

pirasp@tiscali.it

Col presente contributo ci si è proposti di esplorare, in particolare sotto il profilo etimologico e di contesto, le quattro principali voci che nel corso del tempo hanno identificato la scienza che fin dalle origini si è occupata della prevenzione, cura o mitigazione degli stati di malattia nelle specie animali allevate dall'uomo, quali sono state quelle di: Veterinaria, Mulomedicina, Mascalcia e Zoiatria, in quanto esse hanno di volta in volta accompagnato e caratterizzato le vicende della storia che più direttamente riguarda chi ha abbracciato convintamente la professione che ne esprime il suo esercizio nella società. I significati di tali voci, a partire dalle quantomai affascinanti origini ed ipotesi di derivazione etimologica di epoca romana e poi medioevale fino ad epoca moderna, rappresentano perciò un appassionante e non secondario aspetto del nostro essere ed "essere stati". La narrazione che segue, sviluppata tendenzialmente per tappe cronologiche legate alla datazione dei fatti e dei personaggi storici che hanno dato o riferito tali significati, accezioni o concetti, poggia sulla solida base di quanto gli autori di storia della medicina veterinaria hanno (come fonti secondarie) già scritto e riferito, a partire da Antonio Zanon col suo "Saggio di storia della medicina veterinaria" del 1770, fino a Valentino Chiodi con l'opera "Storia della veterinaria" del 1957, ma andando a ricercarne le fonti primarie, per poterle riportare e, contestualizzandole, riferire anche riguardo agli scenari e ai dibattiti aperti nelle varie epoche. L'intento di questo contributo congressuale è pertanto quello di ripercorrere le genesi della parola "veterinaria" e dei suoi principali sinonimi con le quali si è associata o alternata nella storia e, esplorandone le variegate radici etimologiche, concorrere ad aumentare la consapevolezza del "mondo veterinario" sulla ricchezza delle proprie origini.

Parole chiave: etimologia, veterinaria, mulomedicina, mascalcia e zoiatria

**Dall'immagine al profilo morfofunzionale:
i cavalli di Palazzo Te a Mantova
(parte 1^a e parte 2^a)**

Lia Brunori Cianti¹, Luca Cianti²

¹già Funzionario della Sovraintendenza delle Belle Arti di Firenze

²Direttore del Servizio veterinario e sicurezza alimentare - USL Toscana centro - Firenze

brunorili62@gmail.com

Il contributo si propone di ricostruire il profilo morfofunzionale del cavallo presente nelle corti rinascimentali utilizzando gli elementi forniti dall'iconografia storico artistica.

Nello specifico verranno presi in considerazione i dipinti degli anni Venti del '500 raffiguranti i cavalli della corte dei Gonzaga presenti sulle pareti di Palazzo Te a Mantova, ritenuti rappresentazioni attendibili degli equidi allevati a quell'epoca nelle scuderie gonzaghesche. Dopo aver esaminato le caratteristiche storico artistiche degli affreschi si procederà ad una valutazione degli animali basata sui concetti di morfologia lineare e rapportata agli attuali criteri zoognostici cercando una definizione delle proporzioni e delle misure degli animali allevati a quel tempo.

Parole chiave: Palazzo Te Mantova, studio dei profili, valutazione morfofunzionale cavalli affrescati

Giordano Ruffo, “demiurgo” della terminologia veterinaria medievale

Flavia Guidi

*Dottoranda in Filologia e Critica Università di Siena e Lausanne
(borsa di lessicografia presso l'Opera del Vocabolario Italiano)*

f.guidi3@student.unisi.it

Il maggior merito di Ruffo è di aver risollevato il sapere veterinario alla sfera nobile della cultura scritta. Il libro del nobile maniscalco dell'imperatore Federico II di Svevia può essere a ragione considerato come uno dei primi trattati di arte veterinaria dell'Italia medievale. Ruffo si trovò di fronte al difficile compito di mettere per scritto, in latino, ciò che aveva appreso dalla sua pratica quotidiana in scuderia. L'operazione di Ruffo fu proprio quella di forgiare termini latini a partire dalla lingua volgare parlata. Sono termini che troveranno immensa fortuna nella trattatistica veterinaria a venire, dall'opera di Pietro de Crescenzi a quella di Lorenzo Rusio. L'opera conobbe un successo tanto immediato quanto straordinario, come si può facilmente dedurre sia dalle numerose traduzioni, sia dall'ingente numero di manoscritti, talvolta anche molto antichi, vale a dire ancora duecenteschi. Da una parte i volgarizzamenti resero la Mascalcia più facilmente accessibile a fruitori spesso tutt'altro che colti, ma dall'altra contribuirono a generare all'interno dell'opera stessa un certo disordine, poiché i copisti, spesso fruitori stessi del testo, non esitarono ad aggiungere al nucleo originale trattatelli, regole, rimedi, ricette e persino testi apotropaici. Ruffo non fa mai riferimento a fonti antiche e mette continuamente in rilievo la propria esperienza nelle scuderie imperiali e la propria convinzione personale, omettendo qualsiasi riferimento a eventuali modelli. Sembra da escludere anche il riferimento alle fonti latine antiche come la *Mulomedicina* di Vegezio. Un indice di originalità sta anche nella terminologia adottata, che non denuncia debiti espliciti verso la tradizione greca e araba ma che conserva tracce di lontana origine normanna e germanica. Un esame attento del lessico di Ruffo è stato condotto da Domizia Trolli, che vi ha notato la tendenza a evitare la terminologia colta, ricorrendo a perifrasi composte. La terminologia utilizzata da Ruffo, dunque, aggiunge all'interesse per il lessico tecnico medico quello per la traduzione e per la transizione da parola orale a scritta.

Parole chiave: mascalcia, lessico tecnico-scientifico, filologia

Glossario multilingue di termini relativi ai cavalli

Mario Piero Marchisio¹, Helga Mazzucco²

¹ *Colonnello Veterinario in Aspettativa per Riduzione Quadri (a domanda)*

² *Dottoressa in Lingue e Letterature straniere*

mario.marchisio67@gmail.com

Lo scopo del lavoro è quello di analizzare i termini normalmente utilizzati in alcune delle più comuni lingue europee per fare riferimento ai cavalli. Alcuni termini forniscono infatti informazioni diverse a seconda della lingua in cui vengono utilizzati. Da questa breve analisi sperimentale l'inglese sembrerebbe essere la lingua con il maggior numero di termini esistenti per indicare i singoli cavalli, soprattutto nel caso dell'animale in tenera età. Vengono fatte alcune ipotesi per cercare di giustificare l'ampia varietà di parole comunemente usate per riferirsi ai cavalli, principalmente da un punto di vista linguistico ("principio del valore linguistico" di Saussure) ma anche da un punto di vista storico e sociolinguistico (in che modo società e cultura hanno influenzato la lingua). In base al numero di informazioni che alcuni termini effettivamente veicolano, si potrebbe determinare quanto ciascun termine soddisfi un'esigenza linguistica di precisione in alcuni contesti specifici, come ad esempio *horse-trading* (commercio di cavalli): espressione che oggi ha acquisito un significato piuttosto negativo.

Parole chiave: glossario, cavallo, linguistica.

La zoologia delle Malebolge tra scienza e allegoria

Riccardo Rinnovati¹, Don Natale Luciano Gabrielli²

¹Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

²Pieve di San Paolo, San Polo d'Arezzo

riccardo.rinnovati2@unibo.it

La Divina Commedia ci appare in certi tratti come un vero e proprio bestiario medioevale. Tutto ciò non deve stupire soprattutto pensando alla struttura dell'opera; infatti, la Commedia appare intrisa di riferimenti biblici e liturgici e nella cultura dell'epoca l'attenzione per la natura si realizzava soprattutto nella prospettiva dell'interpretazione allegorica di molti aspetti della realtà.

Un animale può essere citato più volte nella Bibbia con significati diversi allegorizzanti piuttosto che moralizzanti. L'esempio classico è il leone, simbolo della regalità divina ma nello stesso tempo visto come immagine del Diavolo - *...quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret. Pt 5:8-9.*

Premesso questo si può con certezza affermare che Dante ha effettuato uno studio zoologico importante prima di descrivere gli animali di tutta la Commedia ed in particolare dell'Inferno dove si presentano particolarmente feroci, soprattutto carnivori e rettili, per sottolineare la sofferenza della "città dolente". Molto probabilmente tra le sue fonti troviamo la *Naturalis Historia* di Plinio e il *De animalibus* di Aristotele, inoltre, per scegliere con che animali popolare le Malebolge si è ispirato, oltre alla Bibbia, alle visioni medioevali dell'aldilà - *Visio Sancti Pauli; Visio Caroli Crassi* per citare alcune fonti.

Nell'Inferno dantesco troviamo dunque tre tipi di figure animali: gli animali reali; similitudini animalesche simbolo della degradazione delle anime dannate e figure zoomorfiche come Cerbero che "caninamente latra".

Lo studio zoologico che sta dietro a queste figure è testimoniato dalla minuziosa descrizione che fornisce Dante del movimento che fanno gli animali, dei mantelli e delle caratteristiche fisiche che raggiungono la loro massima espressione già nel canto primo con la lonza il leone e la lupa

*"Ed ecco quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta..."*

Anche in questo caso alla trattazione zoologica è abbinato il riferimento biblico al profeta Geremia dove *leo, lupus et pardus* ostacolano il popolo ribelle a Dio.

Concludendo si può affermare che gli animali delle Malebolge non sono semplice descrizione biologica ma sottendono complesse e rivelatorie strategie di costruzione del significato. **Bibliografia:** G. LEDDA, *Il bestiario dell'aldilà. Gli animali nella Commedia di Dante*. Longo editore, Ravenna 2019 pp 8-65. Don N.L. GABRIELLI, *Le citazioni e i riferimenti biblici e liturgici nella Divina Commedia*. Societas "Nonam Edere" Arezzo 2021.

Parole chiave: zoologia, Divina Commedia, bestiario

Veterinaria e tecnica fotografica

Marco Rodolfo Galloni¹, Patrizia Peila²

¹ già Professore associato di Anatomia Veterinaria - Università di Torino

² Museo di Scienze veterinarie - Dipartimento di Scienze veterinarie Torino

marco.galloni@unito.it

La fotografia, nata con l'invenzione di Louis Daguerre nel 1839, si dimostrò rapidamente un utilissimo strumento per la scienza, per ottenere documentazioni il più possibile oggettive e fedeli. La possibilità di stampare fotografie in testi a stampa, volumi o riviste, arrivò solo verso la fine dell'Ottocento, con l'introduzione del retino tipografico, da allora produrre immagini nei diversi campi della scienza, compresa la veterinaria, acquistò importanza fondamentale. Nel corso di ricerche sull'iconografia scientifica, abbiamo individuato alcuni contributi specifici di veterinari che approfondirono applicazioni originali di fotografia. L'anatomico torinese Teresio Mongiardino nel 1898 propose una soluzione per la fotografia al microscopio senza l'utilizzo di apparecchiature complesse e costose. Dante Monti, anatomico della Scuola bolognese, nel 1936 descrisse i vantaggi dell'uso di materiale sensibile ai raggi infrarossi per ottenere immagini definite da vetrini istologici con sezioni spesse, come erano tipicamente quelle del sistema nervoso con colorazione all'argento di Cajal-Golgi. In molte applicazioni questa tecnica permetteva di evidenziare particolari che le normali pellicole non riuscivano a registrare. Infine, il patologo Giovanni Bisbocci, che fu anche preside della Facoltà torinese, descrisse una apparecchiatura originale per fotografare pezzi anatomici, di cui sopravvissero alcune parti, definitivamente perse al momento del trasloco della Scuola nella nuova sede di Grugliasco.

Parole chiave: fotografia scientifica; microscopia; macrofotografia

La collezione di diapositive dell'Istituto di Ezoognosia e Zootecnica dell'Università di Bologna

Pierfrancesco Bo¹, Stefano Vanti², Giovanni Buonaiuto³, Damiano Cavallini⁴, Paola Cappelli⁵, Annamaria Grandis⁶

¹ *Medico veterinario, libero professionista, Bologna,*

² *Cultore della materia, Bologna,*

³ *Assegnista di ricerca,* ⁴ *Ricercatore a t.d.,* ⁵ *Tecnico-amministrativo,* ⁶ *Professore Associato,*
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

fraecol@libero.it

Il Servizio di Produzioni Animali e Sicurezza Alimentare del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna conserva nel suo archivio circa 2000 diapositive in vetro, delle dimensioni 10 x 8,5 cm, insieme ad un epidiascopio (apparecchiatura che permette la proiezione di un'immagine grazie ad una luce che colpisce – episcopeo - o attraverso – diascopeo - l'oggetto) ancora perfettamente funzionante.

Le diapositive, per caratteristiche e contenuto, sono databili intorno agli anni trenta, quando presso la neocostituita Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna era presente l'Istituto di Ezoognosia e Zootecnica. Le lastre, destinate alla didattica (cosiddette "lastre didattiche"), sono contenute in 270 scatole originali (ditte produttrici Cappelli, Ferrania e Ilford), numerate, classificate per argomento e riportate su due quaderni denominati "Registro delle diapositive", rinvenuti insieme alle lastre stesse.

Ogni diapositiva è composta da una lastra positiva emulsionata (con cloro bromuro d'argento) e protetta da un vetro semplice, tenuti insieme da un bordo di carta gommata nera.

La metà circa della collezione riguarda le principali razze e ibridi degli animali da reddito e da lavoro: bovini (475 diapositive), equini (266), ovini (135), suini (77), cani (10). Un'altra parte è dedicata a discipline veterinarie come zootecnica generale (410 diapositive), ezoognosia (279), ostetricia (84), anatomia (27) e podologia (5). Di particolare interesse storico è la sezione dedicata agli animali allevati in alcune colonie italiane in Africa (50 diapositive). Completano la raccolta circa 200 lastre non numerate che raffigurano attrezzature e strutture innovative per l'epoca, come mungitrici meccaniche, silos, tipologie di ricoveri e caseifici, oltre ad estratti da riviste specializzate quali "Allevamenti del mondo", "L'allevatore", "Rivista di zootecnica" o "Italia agricola".

La volontà del Dipartimento è quella di inserire questa oramai antica diateca nel suo patrimonio documentale storico e di sottoporla a digitalizzazione, così da renderla fruibile alla collettività.

Parole chiave: diapositive, epidiascopio, lastre didattiche, zootecnica

L'utilizzo dei bovini da lavoro e loro ferratura, con un focus sulla Sardegna: parte 1^a - il bue come trazione

Pierluigi Piras

già Responsabile del Servizio di "Igiene degli alimenti di origine animale" presso la ASL Sulcis (Carbonia-Iglesias)

pirasp@tiscali.it

Questa prima parte del contributo congressuale prende avvio dalle tracce storiche che vedono il bovino come primo motore animale, sia per il traino del carro che per i lavori agricoli, a partire dalla protostoria, per poi riguardare l'età greca e romana, dove il ruolo del bovino nell'economia agricola era veramente essenziale, tanto che è stata la specie che ha contribuito in modo determinante con il suo lavoro allo sviluppo dell'agricoltura cerealicola del Mediterraneo. Poiché i buoi da lavoro venivano utilizzati affiancati in coppia, ovvero usando i gioghi, ne sono inoltre descritti i diversi modelli, essendo questi correlati alle specificità "del modo di aggiogare" delle diverse culture contadine, con un particolare approfondimento sulla Sardegna. Vengono poi riferiti gli indirizzi sulla selezione dei bovini da lavoro succedutesi nel tempo fino al lento declino del bovino come motore animale, protrattosi residualmente fino agli Anni '70 del secolo scorso e legato all'introduzione dei motori meccanici in agricoltura.

Parole chiave: trazione animale, bovini, Sardegna

L'utilizzo dei bovini da lavoro e loro ferratura, con un focus sulla Sardegna: parte 2^a – la mascalcia bovina

Pierluigi Piras

già Responsabile del Servizio di "Igiene degli alimenti di origine animale" presso la ASL Sulcis (Carbonia-Iglesias)

pirasp@tiscali.it

Questa seconda parte del contributo congressuale ripercorre cronologicamente il tema della mascalcia bovina, con le sue peculiarità ed evidenziandone gli aspetti che ne hanno connotato criticità specie-specifiche. Si è partiti dall'istituzione delle prime scuole veterinarie nella seconda metà del XVIII secolo per arrivare al declino della pratica della ferratura dei bovini da lavoro, legata al loro graduale abbandono come trazione animale, registratasi nel secondo dopoguerra. Sono stati quindi presi in considerazione i vari contributi bibliografici sulla ferratura bovina, dai diversi tipi di ferri utilizzati nei contesti italiani, compreso uno spaccato sulla Sardegna, alle testimonianze figurative e fotografiche relative al contenimento dei bovini nel travaglio in occasione della loro ferratura. Viene dato quindi particolare riscontro fotografico delle caratteristiche del "ferro ordinario da bue" e del "ferro con linguetta", che hanno rappresentato i due principali tipi di ferro in uso nei territori italiani. La ferratura bovina non mantenne però nel tempo lo stesso interesse editoriale ed andò a scemare, anche se tale pratica si mantenne residualmente viva a corredo dell'ancora, seppur marginale, uso dei buoi la lavoro fino agli anni '70 del secolo scorso.

Parole chiave: ferratura bovina, differenti tipologie di ferri, Scuole veterinarie,

“*Mastros erreris, frailes e makinas de ‘errare’*”: nomi, fucine e marchingegni della mascalcia dei bovini a Bitti (Sardegna) durante il XX secolo

Mario Pio Leonardo Bitti¹, Giuliano Chirra², Walter Pinna^{3*}

¹ già Direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro

² già Dirigente medico dell'ASL di Sassari

³ già Professore ordinario dell'Università di Sassari

*prodanim.uniss@gmail.com

“*Mastru erreri ebbia! Chie curaiat su carbonchiu, chie che tiraia sor murales zaccatos, chie sanaiat chin s'ozu 'e tricu uddhitu sa brusticaja! E ateru puru chi no mi enit a mente! Ateru che dottore it!*”. Questa trascrizione letterale viene da fonte di tradizione orale ed esprime una molteplicità di ruoli attribuiti al fabbro ferraio nel contesto del proprio villaggio e sede di lavoro. In questa nota, abbiamo provato a: 1) elencare tutti i fabbri ferrai “*mastros erreris*” che hanno praticato la mascalcia bovina a Bitti fino alla cessazione dell'attività, durante il XX secolo; 2) l'ubicazione della loro fucina (*su vraile*) nell'ambito del tessuto urbano del villaggio; 3) il sito di “*sa màchina de errare*”, caratteristico manufatto spesso progettato dallo stesso fabbro e realizzato, prevalentemente all'aperto. Questo marchingegno era simbolo e concreto emblema visivo dell'esercizio dell'attività di mascalcia bovina. Di fatto indicava anche, per antonomasia, ciascun fabbro e la sua fucina. Al momento abbiamo censito 17 maniscalchi operanti nel centro abitato. Abbiamo anche individuato la collocazione delle loro fucine nel contorto reticolo viario del villaggio. La loro attività raggiunse il culmine nell'immediato secondo dopoguerra. Con l'insieme delle ubicazioni individuate si è realizzata una mappa che le colloca con precisione nell'ambito del tessuto urbano. Ne è scaturita una visione d'insieme che offre lo spaccato della diffusione sparsa nel centro abitato di allora di una tipologia di lavoro non isolato e a se stante ma che si deve immaginare contornato da una dinamica antropologia di vita quotidiana. Un variegato sistema fatto di relazioni personali, familiari ed umane che si muovevano dentro la fucina e intorno al lavoro del fabbro - spesso anche senza evidenti e dirette motivazioni o necessità pratiche. Ciascuna “*màkina de errare*”, rappresentava un preciso sito di riferimento direttamente associato all'attività di ciascun fabbro dal quale, spesso, mutuava la denominazione. Oggi forse si potrebbe dire una sorta di punto di geo-localizzazione che nella sua essenziale semplicità fosse anche in qualche modo “una funzionale forma di arredo urbano” nella mappa stradale del centro abitato della Bitti del secolo trascorso. Negli anni Settanta, i mezzi meccanici progressivamente sostituiscono ogni attività di lavoro animale. Anche la mascalcia bovina declina inesorabilmente fino alla totale cessazione e definitiva scomparsa. L'ultimo giogo di buoi è stato ferrato a Bitti nell'anno 1992. Oggi, a Bitti, di tutte “*sas màkinas de errare*” non resta *in situ* più traccia materiale alcuna. Residuano i resti di vecchi carri a buoi. Si conservano rare e sbiadite fotografie che ritraggono “*mastros erreris e carrulantes*”. La mascalcia bovina praticata durante XX secolo è diventata patrimonio immateriale nella memoria di coloro che l'hanno a suo tempo conosciuta e vissuta.

Parole chiave: mascalcia bovina, Sardegna, XX secolo.

Contributo alla conoscenza della mascalcia dei bovini in Sardegna. Caratteristiche strutturali de “*sa makina de ‘errare*” di Bitti

Giuliano Chirra¹, Mario Pio Leonardo Bitti² Walter Pinna^{3*}

¹ già *Dirigente medico dell'ASL di Sassari*

² già *Direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro*

³ già *Professore ordinario dell'Università di Sassari*

**prodanim.uniss@gmail.com*

La mascalcia dei bovini, a differenza di quella dei cavalli, a cui è stata dedicata una pressoché sterminata bibliografia, è stata finora trascurata sia in ambito editoriale che della formazione professionale. Tutto ciò molto verosimilmente è avvenuto perché finora considerata una tipologia e forma di mascalcia minore. In tal senso con questo nostro contributo intendiamo iniziare a colmare questo divario proponendo una nuova chiave di lettura basata su una doppia integrazione cronologica. La prima è quella di arricchire il capitolo dedicatogli da Giuliano Chirra nel suo volume “*SU YUVU E-I SU KARRU*” pubblicato nel 1993”; la seconda è di approfondire ulteriormente questa stessa tematica già affrontata in altro lavoro, presentato in questo Convegno, in cui, abbiamo censito “*sas makinas de ‘errare*” che hanno funzionato a Bitti durante l’intero XX secolo. Prendendo spunto dal ricco apparato iconografico del succitato volume abbiamo dunque: a) decostruito analiticamente il manufatto nei suoi singoli componenti strutturali e funzionali; b) abbinato ciascun marchingegno allo “stile” del suo proprietario. Ciascun fabbro era infatti quasi sempre anche progettista-realizzatore del manufatto prima di diventarne il gestore diretto. A Bitti forse anche per tutte queste motivazioni a ciascun manufatto si aggiungeva un suffisso denominativo: “*Sa makina de ‘errare de...*” abbinandogli il nome del fabbro, anzi meglio il suo soprannome. Il marchingegno identificava il fabbro e il fabbro identificava il marchingegno. Inoltre, per poter comparare in termini più strettamente tecnici, le attività della mascalcia bovina anche su scala regionale con altre realtà della Sardegna, abbiamo stimato il numero massimo di ferrature che un maniscalco era in grado di realizzare intese come capacità di lavoro quotidiano. Un ulteriore aspetto, a nostro parere neanche troppo secondario, di questo nostro contributo, prescinde tuttavia dalla sua funzione più direttamente e strettamente legata alla mascalcia bovina. Fermo restando il suo ruolo di emblema e del rango di ciascun fabbro che esercitava la sua arte-mestiere nella geografica urbana del centro abitato, “*sa makina de errare*” quando non era in attività diventava anche luogo di svago. Un’attrezzatura molto funzionale per il gioco dei bambini nella Bitti di allora, nel XX secolo.

Parole chiave: Mascalcia bovina, Sardegna, XX secolo.

Il ruolo degli archivi privati dei medici veterinari nella ricerca storiografica. Metanalisi di 3 casi di studio in Sardegna durante il XX secolo

Walter Pinna^{1*}, Augusto Orrù², Nicolina Solinas³, Giuseppino Cocco⁴, Bitti Mario Pio Leonardo⁵

¹già *Professore ordinario Università di Sassari*

²già *Veterinario dell'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna*

³già *Dirigente veterinario della ASL di Sassari*

⁴ *Presidente dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Oristano*

⁵ già *Direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro*

*prodanim.uniss@gmail.com

Ritenendo che la tematica possa non essere confinata esclusivamente al ristretto ambito regionale della Sardegna - né limitata esclusivamente alla nostra professione - in questa nota analizziamo comparativamente quanto rimane delle raccolte documentali realizzate da Vittore Nessi (1876-1928), Ennio Delogu (1898 - 1962) e Luisi Farina (1910 - 1994) tre Medici Veterinari che hanno vissuto in Sardegna in un arco di tempo che arriva fino agli anni Novanta del XX secolo. Le singole raccolte documentali da noi considerate hanno seguito, nel tempo, percorsi molto diversi ma tutte sono risultate accomunate da un progressivo fattore di decadimento della loro conservazione. Ciò è imputabile non tanto a incuria o disattenzione da parte degli eredi quanto piuttosto a più concreti aspetti di natura pratica. Nelle fattispecie da noi considerate la causa principale è, più o meno direttamente, legata al trasferimento dei beni materiali agli eredi. In sintesi conclusiva, i singoli *corpus* documentali di fonte privata, unitamente ai documenti che sono consultabili nella fonte archivistica pubblica hanno avuto un ruolo assai rilevante, possiamo dire per certi versi più intima, per delineare la vicenda biografica e personale delle rispettive figure professionali da noi studiate. Tuttavia mentre nella gestione degli archivi pubblici da noi consultati ci si trova di fronte a un costante e progressivo ammodernamento dei metodi di conservazione e della gestione documentale, per contro, nelle raccolte private si assiste quasi impotenti all'obsolescenza delle cose conservate. Ne consegue anche una regressione della memoria di chi le ha prima raccolte e poi custodite. E infine arrivare, non senza rammarico, anche dover azzardare che molto difficilmente la gran parte di quei documenti materiali - *sensu lato* - finora custoditi in ciascun archivio privato potrà sottrarsi a un futuro di progressiva dispersione.

Parole chiave: Archivi privati, Medici Veterinari, Sardegna, XX secolo.

Le leggi razziali del 1938 e l'insegnamento medico-veterinario nelle Università italiane

Pompeo Volpe¹, Roberta Sacchetto², Annamaria Grandis³, Bruno Cozzi⁴

¹ Dipartimento di Scienze Biomediche - Università degli Studi di Padova

² Dipartimento di Biomedicina Comparata e Alimentazione - Università degli Studi di Padova

³ Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie - Università di Bologna

⁴ Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita - Università degli Studi dell'Insubria

pompeo.volpe@unipd.it

Le leggi razziali dell'autunno 1938 portarono all'esclusione dei professori di "razza ebraica" dai ruoli delle Università italiane. In questa nota intendiamo prendere in esame la situazione relativa alle Facoltà di Medicina Veterinaria e in particolare ci siamo chiesti se le sostituzioni effettuate sulla base della discriminazione razziale abbiano rappresentato un danno non solo morale ma anche scientifico per l'università italiana.

I casi che fanno riferimento alla Medicina Veterinaria sono due: con effetto dal 14 dicembre 1938 vennero dispensati Alberto Ascoli a Milano e Michelangelo Ottolenghi a Sassari.

Alberto Abramo Ascoli (1877-1957), medico, ordinario di Patologia generale ed Anatomia Patologica veterinaria a Milano, scienziato di fama, venne sostituito da Luigi Leinati (1895-1992), preferito a Dino Desiderio Nai (1894-1973). Leinati e Nai erano collaboratori di Ascoli (il secondo ne era anche allievo). Entrambi furono a loro volta ricercatori di spicco e lasciarono un segno positivo negli annali scientifici della Medicina Veterinaria. I rapporti tra sostituto e sostituiti furono sostanzialmente buoni, forse addirittura affettuosi, tanto che il ritorno di Ascoli nel primo dopoguerra si svolse in un contesto armonico e pacificato di coesistenza e collaborazione.

Michelangelo Ottolenghi (1904-1967), professore straordinario di Anatomia degli animali domestici a Sassari, venne sostituito da Aldo Tagliavini (1892-1971), che andò però a occupare la cattedra di Patologia e Clinica Chirurgica veterinaria. Ottolenghi riparò con la famiglia in Sud America e poi in Canada, occupandosi di Sanità Pubblica e rimanendo lontano dalla ricerca e dall'insegnamento. Non rientrò più in Italia. Dopo un triennio a Sassari Tagliavini fu richiamato a Milano come ordinario di Ostetricia veterinaria prima (1941/42), e di Clinica Chirurgica veterinaria poi (dal 1948 fino al collocamento a riposo). Una valutazione scientifica della vicenda sarda è dunque difficile, perché Ottolenghi abbandonò l'insegnamento e la ricerca, ma Tagliavini, pur attraversando diversi campi del sapere Medico veterinario, non eccelse mai.

Parole chiave: leggi razziali, insegnamento medico veterinario, Alberto Ascoli, Michelangelo Ottolenghi

Giuseppe (Josè) Torreggiani: un veterinario bolognese in Sudamerica

Ivo Zoccarato¹; Maria Grazia Bollini², Clara Maldini², Annamaria Grandis³

¹ già Professore ordinario - DISAFA - Università di Torino

²Archiginnasio Bologna

³Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie Università di Bologna

ivzcrt@gmail.com

Nel corso di una più ampia ricerca sul ruolo dei medici veterinari italiani che, tra la fine dell'800 e i primi decenni del 900, hanno esercitato la professione all'estero ci si è imbattuti nella figura del dott. Giuseppe (Josè) Torreggiani (Bologna 2 novembre 1862 – Mar del Plata 14 maggio 1940). Figura dimenticata e del tutto sconosciuta in Italia, ci ha incuriosito il fatto che alla morte l'archivio personale è stato donato alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, dove, fatto salvo i richiami dell'allora responsabile Bibliotecario (A. Sorbelli, *Relazione del Bibliotecario* in L'Archiginnasio XXXIV-1939 p. 217 e XXXV-1940 p. 174) ed una ricognizione dei fondi disponibili effettuata alla fine degli Anni 70 (M. Fanti, *Consistenza e condizioni...* in L'Archiginnasio LXXIV-1979 p.31) non è mai stato esaminato. Il fondo Torreggiani risulta costituito da otto faldoni di materiale vario contenente lettere, numerose fotografie e documenti, tra cui una corposissima bozza di un libro intitolato "Zoognosia", medaglie e memorie. Torreggiani, laureato a Bologna nel 1885 conseguì la libera docenza in Polizia veterinaria e Igiene Pubblica, emigrò in Argentina, una prima volta nel 1897 dove ricoprì alcuni importanti ruoli tecnici per il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo. Successivamente, nel 1903, si trasferì in Bolivia dove, nel 1908, fondò la Scuola nazionale di Veterinaria e Agronomia di La Paz, scuola di cui mantenne la direzione fino al 1913, momento in cui rientrò in Patria. In Italia ricoprì vari incarichi all'interno dell'Associazione zootecnica di Cremona e della Fiera di Milano. Fu insignito del titolo di Commendatore della corona. Fu inoltre direttore generale della Anonima Assicuratrice La Padana di Cremona, costituita nel 1919, compagnia fondata e gestita esclusivamente da medici veterinari il cui compito era quello di rifondere i danni subiti dagli allevatori a causa della mortalità del bestiame. Nel 1927, a seguito di alterne vicende probabilmente legate alla compagnia di assicurazione, decise di ritornare in Argentina dove riprese servizio presso il Ministero dell'Agricoltura in qualità di veterinario regionale a Mar del Plata e dove fu festeggiato per i suoi 50 anni di attività professionale.

Parole chiave: Giuseppe Torreggiani, Sudamerica, fondatore Scuola di veterinaria e agronomia di La Paz (Bolivia)

**Pietro Luatti (1846-1923):
figura di spicco della medicina veterinaria toscana**

Lorenzo Luatti

Oxfam Italia

lorenzo.luatti@oxfam.it

L'intervento ricostruisce la figura professionale e umana di Pietro Luatti, veterinario toscano oriundo bolognese, che in qualità di co-fondatore e presidente della Società veterinaria umbro-senese-aretina, si spese attivamente attraverso scritti e la partecipazione a congressi nazionali e locali per il progresso del ceto veterinario e nella lotta all'empirismo.

Parole chiave: Società veterinarie, empirismo, razza bovina chianina

Vincenzo Mazza e la mancata riforma della medicina veterinaria nel Regno delle Due Sicilie

Nicola Maio¹, Antonio Calamo², Lucianna Maruccio², Federico Riva³, Carolina Signorelli³, Carlo Rinaldi⁴

¹*Dipartimento di Biologia, Complesso Universitario di Monte S. Angelo,
Università degli Studi di Napoli Federico II, via Cinthia 26, 80126 Napoli.*

²*Museo di Anatomia Veterinaria, Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni animali,
Università degli Studi di Napoli Federico II, Via Federico Delpino, 89 - 80137 Napoli.*

³*Museo Anatomico Veterinario, Sistema Museale di Ateneo,
Università degli Studi di Pisa, Viale delle Piagge, 2 - 56124 Pisa.*

⁴*Direzione Servizi per la Ricerca, Settore Animal Care,
Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano.*

nicomaio@unina.it

Vincenzo Mazza (1793-1859) è stato un docente della Scuola Veterinaria di Napoli, dove insegnò Clinica teorica e pratica tra il 1821 e il 1848. La sua figura venne ben presto dimenticata, a causa delle vicende politiche nelle quali fu coinvolta. Nato a Bologna, a 17 anni si iscrisse alla Scuola di Veterinaria di Milano, dove apprese le tecniche di preparazione anatomica dal Leroy e dal Volpi. Chiamato alle armi nel 1812, partecipò come veterinario militare nell'Armata d'Italia alle ultime fasi delle guerre Napoleoniche in Germania ed Italia. Tra il 1814 e il 1815 si trasferì a Pisa, dove si laureò in Medicina e Filosofia nel 1816 e fu allievo del noto chirurgo Andrea Vaccà Berlinghieri. Nel 1818, fondò una scuola privata di veterinaria, che tentò di aggregare all'Università. Nel 1821 fu nominato docente presso la Scuola Veterinaria di Napoli, con la direzione dell'annesso ospedale. Qui cercò, senza successo, di creare un grande museo sul modello milanese e di altre scuole europee; ne realizzò uno privato, di cui si conservano ancora diversi reperti. Nel 1836 tentò la pubblicazione del "Bullettino Veterinario per lo Regno delle Due Sicilie" e propose l'istituzione di "scuole speciali di mascalcia" pubbliche e gratuite in ambito provinciale. Suggerì, inoltre, l'istituzione dei "ripetitori" nei corsi di studi, ma tutti questi progetti furono fortemente ostacolati dal direttore, Ferdinando De Nanzio, e rimasero incompiuti. Dopo i moti rivoluzionari del 1848, Mazza, da liberale convinto, pubblicò alcuni articoli rivolti alle nuove Autorità costituzionali, suggerendo diverse riforme della pratica veterinaria nel Regno. Tuttavia, criticò l'interferenza ecclesiastica nella Scuola veterinaria, cosa che offrì il pretesto alle denunce del direttore, conservatore monarchico: fu quindi vittima della repressione della polizia borbonica e costretto a lasciare l'insegnamento temporaneamente nel 1848 e poi definitivamente "collocato a riposo" nel 1856. Della sua opera ci restano almeno 36 pubblicazioni scientifiche, sei manoscritti inediti e diverse novelle storiche.

Parole chiave: Vincenzo Mazza; anatomia; chirurgia veterinaria; Scuola veterinaria di Napoli

Tommaso Bonaccioli (1790-1865)

Chiara Beatrice Vicentini

*Dipartimento di Scienze della Vita e Biotecnologie, Università di Ferrara;
Accademia Italiana di Storia della Farmacia*

vcc@unife.it

Tommaso Bonaccioli nasce a Melara il 31 ottobre 1790. È parente di Antonio Campana, autore della celeberrima *Farmacopea ferrarese*, la madre Elena Raimondi è infatti figlia di Barbara Campana. Studia Veterinaria a Milano.

Per le rivolture politiche, si mandarono nel 1809 a Milano a istruirsi in questa scienza, e andò fra quei giovani un suo parente, in cui era ingegno, attitudine, e inclinevolezza a questi studj. A suo consiglio questo bravo allievo aprì in Ferrara nel 1814 un particolare insegnamento [...]. A suo consiglio nel 1820 si fece pubblico.

Bonaccioli è un personaggio chiave nella Veterinaria ferrarese. Dopo la parentesi napoleonica, riattiva la Scuola di Veterinaria, alla cui nascita nel 1785 aveva contribuito Antonio Campana e che aveva visto tra i docenti Luigi Le Roy. Invitato a continuare l'insegnamento anche dopo la giubilazione, è coadiuvato dai numerosi collaboratori e allievi, che ne raccolgono poi il testimone fino alla chiusura della Scuola nel 1880.

È un personaggio stimato in Italia e all'estero. Lodi gli vengono da L. H. J. Hurltel d'Arboval che parlando di Le Roy aggiunge: *E non tacerò pure dell'egregio sig. dott. Tommaso Bonaccioli professore dell'Università di Ferrara, i cui lavori fanno fede del valor suo nella zootatria teorica e pratica.*

Bonaccioli è Presidente dell'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara nell'A.A. 1840-41. Numerosissime sono le relazioni di cui troviamo testimonianza negli Atti dell'Accademia: 34 comunicazioni dal 1831 al 1858. Temi delle comunicazioni e di ricerca daranno corso a numerose pubblicazioni. L'opera più importante risulta: *Compendio di farmacologia veterinaria e di alcuni relativi soccorsi terapeutici* (1850).

Muore a Ferrara il 31 gennaio 1865.

Parole chiave: Tommaso Bonaccioli; Scuola di Veterinaria; Ferrara.

Il valore della tradizione nell'insegnamento veterinario attuale

Bruno Cozzi

Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita - Università degli Studi dell'Insubria

bruno.cozzi@unipd.it

L'insegnamento medico-veterinario in Italia inizia ufficialmente con l'apertura delle prime Scuole nella seconda metà del XVII secolo, come tutti noi sappiamo. Nel suo divenire scienza la Medicina Veterinaria attinge a un patrimonio scientifico medico, naturalista e botanico già consolidato e cerca di affermarsi attraverso la lotta all'empirismo, che pure è portatore di una tradizione, ma a-scientifica. In effetti l'apertura delle prime Scuole italiane (sul modello delle francesi) non significa necessariamente l'inizio di una tradizione (che di fatto precede l'apertura delle Scuole), ma piuttosto l'affermarsi di un metodo su una tradizione empirica.

Il significato di "tradizione" e quello stesso di "insegnamento" possono portare il ragionamento lontano dalle aspettative e riservare qualche sorpresa. Anzitutto non vi sarebbe progresso senza rottura delle tradizioni, e quindi nemmeno si può affermare che all'apertura delle Scuole segua una continuità che prosegua nel tempo: la tradizione necessita di rotture perché la scienza progredisca. Tuttavia, logica vorrebbe che un filo continuo si mantenga trasportando con sé di generazione in generazione le innovazioni, i cambiamenti tecnici, i progressi strutturali.

La domanda che ci si pone in questa discussione però è: può la tradizione, intesa come tramandarsi di metodi e di esperienze sopravvivere oggi, epoca in cui per le nuovissime generazioni la parola scritta, strumento principe del tramandarsi nozioni ed esperienze, cede il passo a un linguaggio fondamentalmente visivo, espresso per immagini e grazie a una sintassi nuova, attraverso media in un divenire tecnologicamente vertiginoso?

Parole chiave: tradizione; insegnamento; metodologie comunicative

Nicola Lanzillotti Buonsanti (1846-1924), storico della Medicina veterinaria

Massimo Aliverti

Università degli Studi dell'Insubria

massimoaliverti@virgilio.it

Il presente lavoro intende ricordare l'attività svolta dal Lanzillotti Buonsanti per quanto riguarda la ricerca storica in ambito medico-veterinario, fermandosi in particolare su due sue pubblicazioni riguardanti entrambe la Scuola di Medicina veterinaria di Milano.

Nicola Lanzillotti Buonsanti nacque nel 1846 in Basilicata; nel 1869 conseguì la laurea in Zootecnia presso la Regia Scuola veterinaria di Napoli e nel 1871 iniziò a lavorare come assistente nella Regia Scuola superiore di Medicina veterinaria di Milano. Dal 1879 fino al 1924 tenne la direzione della suddetta scuola milanese, segnalandosi come una della più importanti figure della medicina veterinaria dell'epoca, sia a livello nazionale che internazionale. Morì a Bergamo nel 1924. Tra le numerose sue pubblicazioni se ne possono citare anche due di tipo storico: "*La R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891)*" e "*La R. Scuola di medicina veterinaria di Milano dopo il suo primo centennio (1892-1900)*". Tali pubblicazioni verranno descritte e commentate dettagliatamente.

Riferimenti bibliografici:

G. Armocida-B. Cozzi, *La medicina degli animali a Milano. I duecento anni di vita della scuola veterinaria (1791-1991)*, Milano, Edizioni Sipiel, 1992

G. Bock Berti, *Lanzillotti Buonsanti Nicola*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 2004.

Parole chiave: Nicola Lanzillotti Buonsanti, Scuola di Medicina veterinaria, Milano.

“Il Messieri Moretti”: la medicina veterinaria tra le guerre

Maria Chiara Marchesi

Dipartimento di Medicina Veterinaria - Università degli Studi di Perugia

maria.marchesi@unipg.it

Le attività dei nostri Maestri (Lanfranchi, Bardelli, Messieri e Moretti) e delle loro rispettive scuole si intersecarono ed elevarono giustamente la Medicina Veterinaria a scienza rendendola parte integrante di uno sviluppo italiano di tipo sociale, economico e sanitario necessario per superare i periodi di grande difficoltà, che precedettero e seguirono i conflitti mondiali. Il loro impegno fu rivolto non solo ad aspetti scientifici relativi alla nostra professione; ma anche didattici, organizzativi volti alla formazione ed al trasferimento di conoscenza alle generazioni future di una categoria professionale, che stava lentamente emergendo ed assumendo una sua chiara identità. I testi in uso nelle Scuole di Veterinaria, prima, e nelle Facoltà di Medicina Veterinaria, poi, evidenziano tale impegno. In particolare, “Il Messieri Moretti” ed alcuni aspetti biografici del Prof. Bruno Moretti dimostrano il sacrificio e la generosità intellettuale che caratterizzarono queste figure vivaci e illuminate.

Parole chiave: Bruno Moretti, Semiologia medica veterinaria.

Albino Messieri: Maestro della Veterinaria italiana

Paolo Famigli Bergamini, Francesco Bernardi, Stefano Vanti, Arcangelo Gentile, Stefano Cinotti

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie – Università di Bologna

arcangelo.gentile@unibo.it

Il Prof. Albino Messieri è uno dei personaggi della storia veterinaria della prima metà del XX secolo che maggiormente ha influito sullo sviluppo delle Scuole veterinarie in Italia, ma ancor di più è ricordato per il contributo che ha dato alla messa a punto di un metodo clinico ancora oggi riferimento per tutti i veterinari italiani.

Nato nel 1896 e cresciuto nella campagna di Castelfranco Emilia (Rastellino), all'inizio della I guerra mondiale si arruola nel 6° reggimento "Lancieri di Aosta" e vi presta servizio come ufficiale fino al 1920. Nello stesso periodo studia veterinaria, per laurearsi in zootriatria nel 1921.

I Professori Pietro Gherardini ed Alessandro Lanfranchi lo avviano alla carriera universitaria. Dal 1931 al 1935 è a Camerino - dove diventa professore ordinario - e dal 1935 al 1940 a Perugia. In entrambe queste sedi svolge le funzioni di preside.

Nel 1940 torna a Bologna, dove, fino al collocamento fuori ruolo nel 1966, con diverse tempistiche, coprirà gli insegnamenti di Metodologia Clinica e Semiologia Veterinaria, Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria, Malattie Infettive Profilassi e Polizia Veterinaria, Medicina Veterinaria Legale. A Bologna è preside dal 1955 al 1964.

Ha insegnato a centinaia di studenti il metodo semiologico, per quei tempi innovativo, contribuendo, con altri illustri Maestri, come il primo allievo Moretti, alla codificazione dottrinale di un metodo che, con la pubblicazione del volume "Semiologia e diagnostica medica veterinaria", è diventato l'icona della Scuola veterinaria bolognese. Di pari valore e lungimiranza l'impegno nell'ambito della medicina legale, che ha trovato concretizzazione nella pubblicazione del libro "Elementi di medicina veterinaria legale".

Della sua produzione scientifica di notevole valore sono le pubblicazioni sulla Actinobacillosi Bovina (che descrive per la prima volta in Italia) e la malattia di Düren, che lo portano ad essere citato sulla enciclopedia Treccani.

Il Prof. Messieri scompare a seguito di un incidente stradale all'inizio del 1970.

Parole chiave: Albino Messieri, Istituto di Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria, Semiologia Veterinaria, Medicina Legale Veterinaria

Valentino Chiodi, accademico, scienziato, intellettuale

Federico Zanasi

Medico veterinario, libero professionista

federicozanasi8686@gmail.com

Il presente contributo analizza il profilo e l'attività scientifica di Valentino Chiodi, configurandosi quale esito di un esteso spoglio archivistico e bibliografico, compiuto prevalentemente presso gli archivi delle Università nelle quali ha insegnato, con un *excursus* sui suoi spostamenti negli atenei di Milano, Perugia e Bologna.

Nato a Vicenza nel 1898, Chiodi viene arruolato - appena diciottenne - nell'esercito, ove rimane fino al 1920. Contestualmente inizia gli studi presso la Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, conseguendo la laurea nel 1923. Nell'Ateneo milanese rimarrà fino al 1937, prima come assistente di Angelo Cesare Bruni, poi come professore titolare dell'insegnamento di Anatomia normale degli animali domestici. Dopo una parentesi di un anno a Messina, il professore vicentino giunge a Perugia, rimanendovi per un decennio. Nel 1948 si trasferisce a Bologna, ove, per il resto della sua carriera, proseguirà l'opera di insegnamento di Anatomia. Diventa professore fuori ruolo nel 1966, posizione che avrebbe potuto ricoprire fino al 1973. Ma la morte lo colse il 1° maggio dell'anno precedente. L'operosità scientifica di Chiodi si è tradotta in un consistente numero di pubblicazioni: se ne contano una settantina, tra le quali spiccano quelle relative al tessuto di conduzione cardiaco. Al tema dedicherà peraltro una monografia intitolata *The conducting system of the vertebrate heart* (1967). Un'altra opera monografica, stavolta figlia dei suoi interessi storici, aveva visto la luce nel 1957 (*Storia della veterinaria*). L'attività di Chiodi è degna di attenzione non già soltanto per i contributi apportati alla ricerca, ma anche per quel che concerne il versante più strettamente didattico: presso la sua scuola si sarebbero formati illustri accademici. L'ecletticità di Valentino si esprime pure nel segno dell'arte, specificatamente nella poesia. La vocazione letteraria sarà una costante di tutta la sua vita, come è testimoniato dalla raccolta postuma *Poesie* (1972).

Parole chiave: Valentino Chiodi; professore universitario; storia della medicina veterinaria; anatomia degli animali domestici; tessuto di conduzione del cuore.

Alza l'aletta e... impara.
Libri con parti mobili d'interesse veterinario in Italia

Eliana Angela Pollone

*dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso
Sapienza - Università di Roma*

elianaangela.pollone@uniroma1.it

Molto più recenti delle analoghe pubblicazioni con parti mobili di anatomia umana, in Italia i libri animati di interesse veterinario si avvalgono tutti del meccanismo cartotecnico cosiddetto 'lift the flap' ("alza l'aletta"), si concentrano fra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento e sono stampati solo a Torino o a Bologna. Benché prendano spunto e immagini dai modelli stranieri, sui frontespizi campeggia sempre – quale *auctoritas* – il nome di un veterinario italiano del tempo, quali Eduardo Chiari, Ezio Marchi, Antonio Venuta o Federico Boschetti. L'utilizzo di dettagliate figure anatomiche composte da alette multiple progressive consente pratiche ed economiche autopsie non cruento, con una chiarezza e un impatto didattico superiori rispetto alle tradizionali illustrazioni "piatte" e una ripetibilità virtualmente infinita in qualsiasi aula o stanza domestica. I soggetti di studio sono soprattutto (ma non solo) cavalli e vacche, mentre i destinatari sono rappresentati in primo luogo da studenti, da allevatori e da tutti coloro che, pur avendo poca dimestichezza con la materia, desiderino o debbano conoscere più da vicino i "loro" animali. Il contributo intende presentare la storia e le caratteristiche di questa tipologia libraria affascinante e poco nota, chiedendosi nel contempo se, cent'anni dopo la loro sparizione, ne resti traccia nell'odierno mercato librario.

Parole chiave: libri animati; anatomia animale; didattica; storia della veterinaria.

Importanza dei controlli veterinari all'interno ed alle frontiere terrestri ai fini della Sanità Animale

Rocco Panetta

già Veterinario di Confine - Ministero della Salute

panettarocco@libero.it

In Italia si produceva il “caciocavallo dell'emigrante”, ovvero un salame stagionato nascosto all'interno durante la lavorazione in caseificio del caciocavallo (formaggio a pasta filata), messo nel bagaglio dagli emigranti per eludere i controlli veterinari alla frontiera marittima degli Stati Uniti d'America che, per il porto di New York, era Ellis Island, dove fu condotto, nel 1910 appena sbarcato dal piroscafo Oceania, anche mio nonno materno, Garone Michele. Ancora oggi negli Stati Uniti d'America, per evitare la diffusione del virus della Peste Suina Classica, è vietata l'importazione di salumi crudi, con l'eccezione del prosciutto di Parma e San Daniele. Quando ero Veterinario di Confine a Luino (confine italo-svizzero) a causa delle epizootie di Afta, ricorrenti negli Anni '80, l'Ufficio Federale Veterinario Svizzero ordinò ai doganieri di bloccare l'entrata di carni e prodotti di carne cruda bovina e suina, trasportate al seguito dei viaggiatori. Questo tipo di commercio frontaliero era diffuso con l'acquisto di carni in Italia per il cambio valuta favorevole al franco svizzero. L'assenza odierna di questi controlli alle frontiere, compresa quella italo-svizzera, per il trattato di Schengen, vanifica le Ordinanze italiane contro le malattie infettive degli animali. Dopo la lettura dell'Ordinanza n.2/2024 del Commissario straordinario alla Peste Suina Africana, segnalo l'articolo 14, comma 3 (intensificazione dei controlli sulla carne suina compresa quella di cinghiale e prodotti a base di carne). Non si possano inviare immediatamente alla distruzione questi alimenti rinvenuti durante controlli su strada da parte delle Forze di Polizia, senza notificare la Procura della Repubblica, per il reato previsto dall'articolo 5 della Legge 283/6 (detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione) perché provenienti da macellazione clandestina, che devono essere sottoposti a sequestro da parte dell'Autorità Giudiziaria con successiva distruzione. Qualora si riscontri la presenza del virus della PSA, scatta l'obbligo analogo per la notizia del reato ex articolo 500 del Codice Penale (diffusione di una malattia infettiva delle piante o degli animali), con analogo procedimento di sequestro e distruzione. La distruzione immediata della merce può avvenire solo alla frontiera, trattandosi di “merce allo Stato estero”, non ancora importata sul territorio nazionale e non costituente corpo di reato.

Parole chiave: Frontiere - Controlli veterinari - Malattie infettive animali - Reati

Il Laboratorio militare per la produzione del siero antitetanico: un connubio vincente tra l'Università di Bologna e l'Esercito tra fine'800 e inizi '900

Lisa Coghetto¹, Mario Piero Marchisio², Annamaria Grandis³

¹*Sottotenente del Corpo Veterinario Militare*

²*Colonnello Veterinario in Aspettativa per Riduzione Quadri (a domanda)*

³*Prof.ssa associata, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università di Bologna*

lisacog99@gmail.com

Le grandi scoperte compiute nel mondo della microbiologia nel XIX secolo permisero di raggiungere una conoscenza più approfondita del mondo microscopico, con particolare attenzione nei confronti dei batteri. Il tetano fu una delle patologie che suscitò maggiore interesse da parte dei ricercatori dell'epoca e tra le innumerevoli personalità che si dedicarono al suo studio emersero il Prof. Guido Tizzoni e la Dott.ssa Giuseppina Cattani. I due medici dedicarono una grande parte della loro carriera allo studio del tetano, partendo dall'agente responsabile della malattia fino a scoprire la terapia più efficace per contrastare l'avanzamento della patologia: il siero antitetanico. La scoperta di quest'ultimo trovò terreno fertile in una Bologna in cui non mancava la collaborazione tra le Istituzioni: fu grazie al sostegno dell'Esercito che i due ricercatori poterono condurre i loro studi sul siero antitetanico. Inizialmente l'Esercito mise a loro disposizione due cavalli di riforma per la sieroprodotzione e, successivamente comandò, nel 1897, presso l'Istituto di Patologia Generale della Regia Università di Bologna, il Tenente Veterinario Pietro Perrucci, quale coadiutore del Prof. Tizzoni, sancendo la nascita del primo nucleo del Laboratorio Militare per la produzione del siero antitetanico. Nel corso degli anni l'Esercito fornì al Laboratorio ulteriore personale veterinario e un numero sempre maggiore di cavalli, i quali arrivarono ad essere circa un centinaio durante la Seconda Guerra Mondiale, periodo in cui la produzione del siero raggiunse le 550.000 dosi annuali. Al termine del conflitto mondiale il Laboratorio ridusse la sieroprodotzione, mantenendosi comunque attivo e dimostrando così la sua importanza sia in epoca di pace che di guerra.

Parole chiave: Siero antitetanico, Laboratorio militare, collaborazione Università ed Esercito

L'impiego del siero antipiogeno polivalente nell'esercito italiano durante la Grande Guerra

Mario Stefano Peragallo

Ufficiale medico dell'Esercito in congedo

msperagallo@libero.it

Una delle principali e inattese novità della Grande Guerra fu l'enorme impiego delle artiglierie, responsabili di ferite molto gravi, profonde e distruttive, che quasi regolarmente diventavano infette. Il trattamento iniziale di queste ferite consisteva nella detersione e sbrigliamento chirurgico delle lesioni e nella rimozione dei corpi estranei; dopo tali procedure, molti ritenevano essenziale l'impiego locale di antisettici e altri più appropriata la stimolazione dei processi naturali di guarigione, tra i quali l'impiego di sieri immuni antipiogeni.

Fin dal 1912, Leclainche e Vallée avevano preparato un siero antipiogeno polivalente per la cura delle ferite infette in chirurgia veterinaria, che fu ben presto impiegato anche nella chirurgia umana. Il siero antipiogeno fu introdotto in Italia da due eminenti zoiatri, Lanfranchi e Finzi, i quali aggiunsero alle specie microbiche originariamente previste numerose altre specie di patogeni frequentemente isolati nelle ferite infette, inclusi alcuni anaerobi. Il siero di Lanfranchi-Finzi era utilizzabile per applicazioni locali o per via sottocutanea o endovenosa. Si deve a Finzi l'istituzione di un Laboratorio militare, da lui stesso diretto, per la preparazione del siero antipiogeno polivalente.

Dall'esame della documentazione disponibile risulta che il siero fu largamente impiegato nei militari feriti, ma con esito talvolta contrastante: se molti medici confermarono di avere ottenuto risultati favorevoli, alcuni attribuirono al siero scarsa efficacia. Al di fuori delle originali indicazioni, il siero Lanfranchi-Finzi fu inoltre utilizzato nel trattamento delle complicanze broncopolmonari dell'influenza pandemica del 1918, anche in questo caso con esito non sempre favorevole. L'autore esamina le circostanze dell'impiego nell'Esercito del siero Lanfranchi-Finzi durante la guerra, i risultati ottenuti e le possibili cause degli insuccessi terapeutici.

Parole chiave: Grande Guerra, ferite infette, sieroterapia, Lanfranchi-Finzi, influenza pandemica

Le medaglie del Servizio Veterinario Militare coniate dal Secondo dopoguerra ad oggi

Mario Piero Marchisio¹, Fabio Rugolo²

¹ *Colonnello Veterinario in Aspettativa per Riduzione Quadri (a domanda)*

² *Capitano Veterinario in servizio presso il Comando di Sanità e Veterinaria – Roma*

mario.marchisio67@gmail.com

Le medaglie, in numismatica, si differenziano dalle monete perché coniate ed emesse da istituzioni pubbliche o da privati per scopi commemorativi e pertanto non rappresentano una merce di scambio in quanto prive di valore facciale. Per la forma, le medaglie assomigliano alle monete ma spesso sono più grandi e hanno una funzione celebrativa, per questo, in considerazione della diffusione più ristretta, non sono generalmente soggette all'usura tipica delle monete in circolazione.

La vera e propria medaglia moderna, così come viene intesa oggi, fu ideata da Antonio di Puccio Pisano, meglio noto come "Pisanello", un pittore che, in occasione del Concilio di Ferrara (1438-39), aveva realizzato la medaglia di Giovanni VIII Paleologo (Imperatore d'Oriente che partecipò al Concilio), prima di una lunga serie di medaglie che, insieme alle sue pitture ed ai disegni, contribuirono a renderlo famoso. "Pisanello" fu il primo e forse il più grande medaglista italiano ma già prima della sua morte diversi artisti eccellenti seguirono le sue orme. Il fascino delle medaglie si diffuse rapidamente ed è rimasto immutato nei secoli.

Oggigiorno vengono coniate medaglie per commemorare avvenimenti, ricordare personaggi famosi, celebrare ricorrenze o eventi di Enti Pubblici o di Istituzioni Private.

La grande importanza che le medaglie rivestono per lo storico moderno consta nell'aspetto iconografico e nella motivazione che ha portato alla loro realizzazione. Gli Autori prendono in considerazione le medaglie non portative coniate per il Servizio Veterinario dell'Esercito Italiano dal secondo dopoguerra ad oggi, tracciando, attraverso il loro studio, alcuni dei momenti più significativi della Storia del Servizio Veterinario Militare.

Parole chiave: medaglia, numismatica, veterinario, esercito, militare

La categorizzazione degli animali da macello e delle carni a partire dalla metà del XIX secolo a tutto il XX

Pierluigi Piras¹, Francesca Piras²

¹ già Responsabile del Servizio di “Igiene degli alimenti di origine animale” presso la ASL Sulcis (Carbonia-Iglesias)

² Ricercatrice, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università di Sassari

pirasp@tiscali.it

Il percorso storico parte dal periodo che precedette la promulgazione della Legge n. 5849 del 1888 (c.d. legge “Pagliani-Crispi”), per poi proseguire cronologicamente con il susseguirsi di importanti norme a carattere igienico-sanitario e merceologico tra la fine XIX secolo e l’inizio del XX ed il dibattito veterinario che le accompagnò, in particolare relativamente alla classificazione delle carni di animali da macello in diverse categorie (sia per specie d’appartenenza, sesso ed età, e sia per pregio di taglio anatomico) e sulla disciplina della loro commercializzazione, allora estremamente limitativa per quanto riguarda la loro vendita promiscua, in particolare relativamente alle carni equine, ancora oggetto di uno storico pregiudizio, e delle c.d. “carne di bassa macelleria”. Si è quindi proceduto a seguirne l’evoluzione nel corso della prima metà del XX secolo, in uno scenario di riassetto normativo legato anche al periodo post-bellico, in particolare con l’emanazione del Regio Decreto-Legge n. 868 del 1927 e del Regio Decreto n. 3298 del 1928, per poi proseguire ad una correlata ricognizione negli anni del secondo dopoguerra, caratterizzata da una ancora più marcata spinta riformatrice nel nuovo assetto repubblicano, approdando in particolare alla promulgazione della Legge n. 171 del 1964 sulla riformata disciplina della vendita delle carni. Tuttavia, il commercio delle carni rimase incompatibile con altri generi alimentari sino a fine del XX secolo, con l’avvento della nuova legislazione europea.

Parole chiave: Categorie animali da macello, Evoluzione della disciplina normativa

I manifesti del fondo antico “NALDO MAESTRINI” della biblioteca di Medicina veterinaria “G.B. ERCOLANI” dell’Università di Bologna

Annamaria Grandis¹, Elio Frescani², Elena Martoni², Maria Francesca Muccinelli², Massimo Urbini²

¹ *Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna*

² *Biblioteca di Veterinaria “G.B. Ercolani”, Università di Bologna*

annamaria.grandis@unibo.it

Nel ricco fondo antico “Naldo Maestrini” della Biblioteca di Medicina Veterinaria “G.B. Ercolani” dell’Università di Bologna sono conservati, oltre a preziosi libri di settore dal ’500 in avanti, anche numerosi manifesti di epoche, provenienze e dimensioni diverse, riguardanti argomenti di interesse veterinario. In particolare, sono stati contati 40 manifesti del ’700 (compresi tra il 1713 e il 1796) e 78 dell’800 (estesi dal 1800 al 1897). Si tratta in prevalenza di notificazioni ed editti rivolti a specifiche categorie di lavoratori o alla popolazione intera, concernenti i comportamenti da tenere in caso di malattie del bestiame. La limitazione alla movimentazione, l’obbligo di isolamento e di denuncia degli animali malati, il divieto di utilizzo della carne e del pellame di soggetti malati, deceduti o abbattuti, sono gli argomenti maggiormente trattati. Gli animali più citati in questi manifesti sono senza dubbio quelli ad “unghia fessa” e tra di essi in prevalenza il bovino. Di questo non ci si deve stupire se si pensa che in quei secoli la peste bovina era senza dubbio la calamità più temuta. Curiosa è una pubblicazione del 1715 del Vescovo di Forlì che riporta le preghiere da recitare in caso di peste bovina. Alcune stampe sono dedicate anche al “cancro volante” (l’afta epizootica), alla rabbia e al carbonchio. Non mancano, inoltre, manifesti che insegnano come curare animali affetti da diverse patologie. La collezione raccoglie pubblicazioni stampate in prevalenza nel territorio emiliano-romagnolo e nel nord delle Marche, ma anche a Torino, Milano, Firenze e Roma.

Trattandosi di manifesti con finalità divulgativa, lo stile è semplice ed essenziale. Non mancano però alcune stampe arricchite da uno stemma xilografato e un capolettera.

Completano la collezione due manifesti su Sant’Eligio, uno romano del 1730, con due sonetti, l’altro torinese del 1850, con un sonetto: opere dedicate ai protettori delle confraternite dei maniscalchi. Una stampa dell’inizio del XIX secolo che raffigura San Petronio e Sant’Alò adoranti la Vergine con il Bambino.

L’intento è quello di ridare luce a questa particolare collezione, mediante opera di digitalizzazione e diffusione alla collettività.

Parole chiave: fondo antico “Naldo Maestrini”; collezione manifesti; notificazioni ed editti;

Le caratteristiche di modernità dei ricoveri d'epoca per equini della Reale Scuola di Cavalleria in Pinerolo

Vincenzo Fedele¹, Ivo Zoccarato²

¹già Direttore Servizio Epidemiologia Veterinaria Sovrazonale ASL TO3 - Pinerolo

²già Professore ordinario - DISAFA - Università di Torino

gienzo.fedele@gmail.com

Gli Autori, avendo a disposizione alcune planimetrie relative a ricoveri per equini concepiti nella prima metà del 1800, intendono evidenziare la razionalità degli stessi e la loro funzionalità pur subendo nel corso del tempo - fino all'inizio degli anni 2000 - significativi utilizzi diversificati per le mutate esigenze operative. Le strutture, infatti, nate come "Infermeria Cavalli della relativa Reale Scuola di Cavalleria in Pinerolo" per ricoverare gli equini bisognosi di cure, nel corso del tempo sono state utilizzate come "Scuola di Mascalcia presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare" per la formazione di *sottufficiali maniscalchi effettivi* e militari di leva con qualifica di *aiuto maniscalchi*. Dagli inizi degli anni '80 del 1900 si sono svolti corsi di qualificazione professionale per maniscalchi non militari in accordo con le Federazioni Sportive Equestri, pur conservando le caratteristiche iniziali di scuderie e di locali complementari ad esse, oltre che aule didattiche e fucine utilizzate per l'attività pratica. Le caratteristiche strutturali, in termini di dimensioni, di funzionalità e di praticità operativa hanno sin da subito rispettato le condizioni di benessere animale ancor prima che l'opinione pubblica ne prendesse pienamente coscienza e ne legiferasse conseguentemente in merito (art. 544 ter L.20.07.2004). Non c'è da meravigliarsi, infatti, se il Codice Penale Militare, sin da quando l'equino ha rappresentato un "elemento indispensabile di binomio con l'uomo", recitava: "...il militare che senza necessità uccide e rende inservibile o comunque danneggia un cavallo o altro animale destinato al servizio delle Forze Armate dello Stato è punito con la reclusione militare da 6 a 4 anni". E' evidente che, se pur partendo da ragioni diverse da quelle attuali relative al rispetto del benessere animale, il codice militare prevedeva severe pene per chi in qualche modo trascurava di applicare ogni opportuno comportamento per la salvaguardia della salute del quadrupede e la perfetta efficienza dell'animale.

Parole chiave: Reale Scuola di Cavalleria, Pinerolo, Scuderie, Benessere Animale

COMITATO ORGANIZZATORE

Dr. Mario Piero **MARCHISIO**

Prof. Stefano **ARIETI**

Dott.ssa Lia **BRUNORI**

Prof. Paolo **CLAVENZANI**

Prof. Arcangelo **GENTILE**

Prof.ssa Annamaria **GRANDIS**

Dr. Riccardo **RINNOVATI**

Prof. Alessandro **SPADARI**

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Ivo **ZOCCARATO**

Prof. Giorgio **BATTELLI**

Prof. Bruno **COZZI**

Dr. Gianni **MANCUSO**

Prof. Marco **GALLONI**

Prof. Angelo **PELI**

Dr. Pierluigi **PIRAS**

Dr. Fabio **RUGOLO**

Info Segreteria A.I.S.Me.Ve.M.

segreteria.aismevem@unito.it

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA I&C srl

Via Andrea Costa 202/6

40134 Bologna

www.iec.-srl.it

con il patrocinio di



e il contributo di

